

12 novembre 2023- Domenica XXXII (Sap 6, 12-16; 1 Tess, 4, 13-18; Mt 25,-13)

L'elogio della Sapienza

L'elogio della *sapienza* che troviamo nella prima lettura fa pensare a un modo di intendere la sapienza che non corrisponde al concetto umano che ne abbiamo e neppure a capacità umane. Non è scienza, non è erudizione, non è cultura, non è saggezza, non è una caratteristica umanamente immaginabile. Fa pensare a una proprietà di Dio e come tale non è definibile, non ha limiti e non è umanamente immaginabile.

Qualche spiegazione del concetto di sapienza possiamo trovarla nel libro dei Proverbi, riferita a Dio e all'uomo, reso partecipe della sapienza divina, per il quale "il timore di Dio rappresenta l'inizio della sapienza".(Prov. 1,7).

La sapienza di cui si parla non è dunque quella puramente umana, né si fonda sulla scienza.

La scienza e la sapienza umana sono l'anticamera della sapienza divina, riflessi della sua sapienza che si dispiega nella creazione, ma va oltre ciò che è visibile e ha disegni umanamente imperscrutabili.

La Sapienza divina incarnata in Gesù di Nazaret

La Sapienza divina è il "logos" di cui ci parla l'evangelista Giovanni nel prologo del suo Vangelo. Essa si manifesta nel Figlio di Dio, diventato uno di noi nella persona-evento storico che è Gesù Cristo, nella sua parola, e dischiude orizzonti impensabili umanamente, aperti da Lui, crocifisso e risorto, "stoltezza" per quelli che non credono, ma per i credenti "sapienza, giustizia, santificazione" (cf. I Cor. 1,30).

Alla sapienza divina, che si manifesta nel progetto di Dio sulla creazione, va associata la *razionalità* delle relazioni fra le cose esistenti che la scienza cerca di indagare. La manifestazione della sapienza divina, riconoscibile nella creazione, culmina nell'evento storico di Gesù Cristo.

La fine della vita umana sarà un incontro con Gesù

Il senso della fine della vita come incontro con il Signore è svelato dalla parabola delle vergini sagge presentata nel Vangelo. Essa prospetta il termine della vicenda umana nell'incontro con Cristo, in cui porteremo accesa la lampada della fede che ci ha guidati nel corso della vita.

L'immagine della lampada è evocata al termine del rito del Battesimo, quando viene consegnato un cero acceso al padrino o alla madrina perché il battezzato, illuminato da Cristo, viva come figlio della luce e, perseverando nella fede, vada incontro al Signore che viene.

La fine della vita è per tutti incontro con Gesù Cristo. Porteremo accesa la lampada della fede che ci ha illuminati e guidati nella vita.

Una prospettiva di speranza

La fine della vita umana è dunque illuminata dal pensiero dell'incontro col Signore che ci attende. Proprio come ricorda l'apostolo Paolo alla comunità di Tessalonica (seconda lettura). Per questo motivo il pensiero della fine non deve rattristarci a somiglianza di quelli che non hanno speranza perché pensano di finire nel nulla. Siamo destinati a stare sempre con il Signore. (don Fiorenzo Facchini)